



10231/13

Avv. VINCENZO ROPPO

CALENDARIO PATRIOTTICO

DELLA CITTÀ DI BARI

Nel 1.° Cinquantenario dell'Unità della Patria



BARI

STAB. TIP. EDIT. "UNIONE"

ERCOLE ACCOLTI-GIL & C.

1911.

Avv. VINCENZO ROPPO

CALENDARIO PATRIOTTICO

DELLA CITTÀ DI BARI

Nel 1.^o Cinquantenario dell'Unità della Patria



BARI

STAB. TIP. EDIT. "UNIONE "

ERCOLE ACCOLTI-GIL & C.

1911.

PROPRIETÀ LETTERARIA



PREFAZIONE

Desideroso di concorrere, con le mie modeste forze, a trarre dall'oblio i generosi nostri conterranei che, sfidando i patiboli e le dure prigioni, sacrarono la loro nobile esistenza a liberare la patria dall'oppressione straniera, mi rivolsi all'Egregio e valoroso avvocato Vincenzo Roppo il quale, con filiale affetto verso questa nostra amata regione scrisse " Il Calendario Patriottico Pugliese " in modo degno di lui e dei nostri eroi.

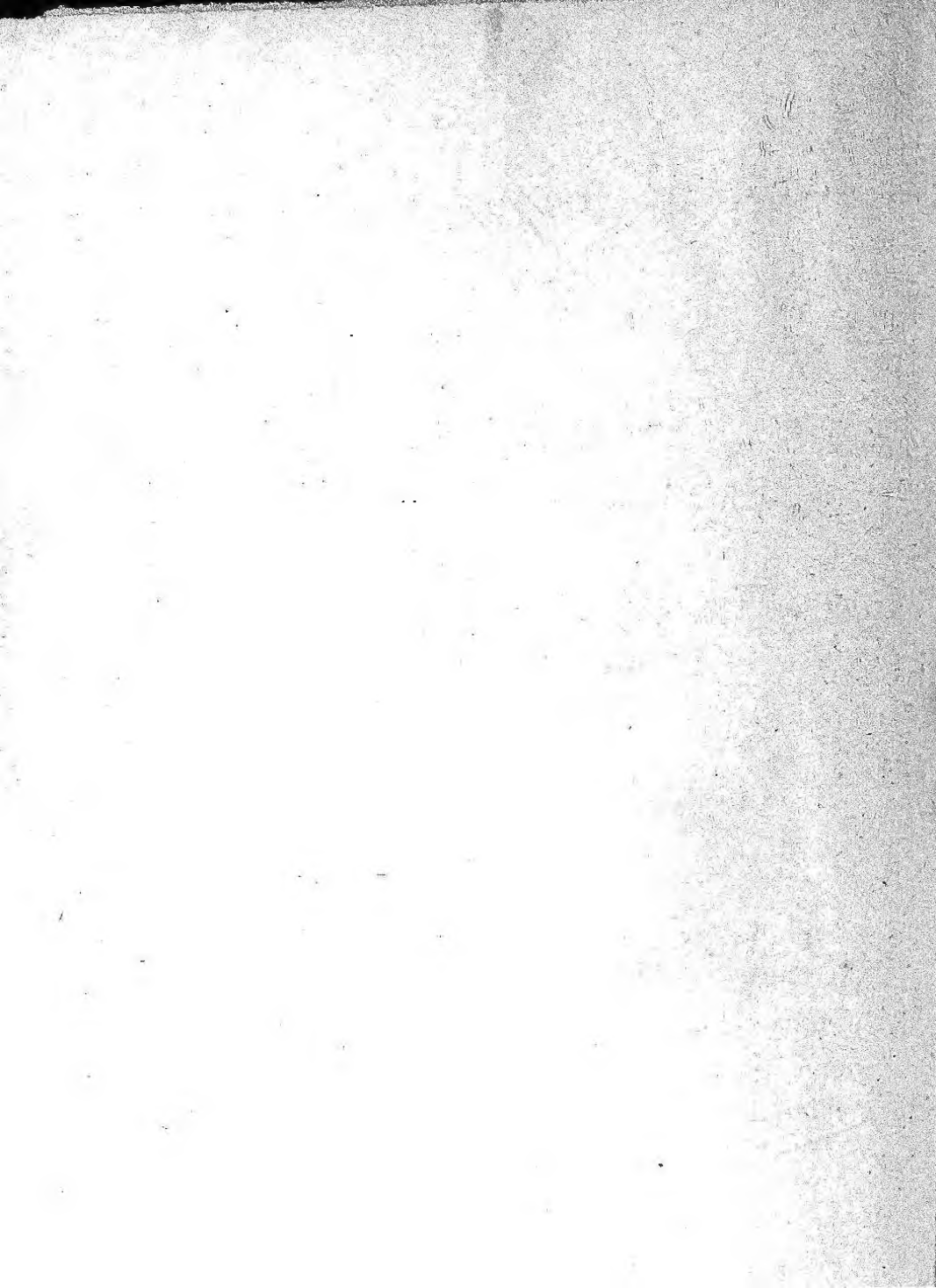
Il prezioso materiale storico, raccolto dall'avv. Roppo, sarà diviso in diversi volumetti che vedranno la luce entro quest'anno di apoteosi dei fasti della Patria, raggruppando i comuni per circondario e, ove l'abbondanza della materia lo richieda, pubblicheremo volumetti speciali per un comune solo, come abbiamo fatto per Bari.

I volumetti, riuniti, costituiranno un'opera organica, sufficiente a dare un'idea chiara e precisa del movimento unitario e liberale dei nostri generosi antenati.

Adempio ad un mio preciso dovere, ringraziando l'avv. Roppo di avere accettato il mio invito e di avermi ceduto il frutto delle sue ricerche, senza pretendere compenso alcuno.

Bari, Giugno 1911.

L'EDITORE
Ercole Accolti-Gil.





CAPO I.

IL QUADRUNVIRATO ITALIANO

**Vittorio Emanuele II, C. Cavour, G. Mazzini,
Garibaldi.**

Dal '48 al '60 una nuova coscienza nazionale erasi dappertutto formata in Italia e nelle nostre regioni: una forza fatale, incalzava verso la fine i piccoli sovrani dell'Italia divisa. Sulla fede dal popolo italico la dinastia sabauda, sola, dal forte Piemonte, seppe far sua l'idea Nazionale, raccogliere il grido di dolore, che d'ogni parte d'Italia le conveniva, e tradurre in atto il

secolare sogno della patria una. Non si può riepilogare la rivoluzione unitaria italiana, senza pensare alle grandi figure del risorgimento, che da sole comprendono un secolo di Storia patria.

VITTORIO EMANUELE II, il Re Galantuomo potè prima appellarsi Re d' Italia per grazia d' Iddio e volontà di popolo, fin da Torino, che sacrificò all' Italia, la capitale, trasferita indi a Firenze. Da qui nuovi destini politici trasferirono la Capitale a Roma eterna nel pensiero, e madre di due civiltà, su cui ruderi, dal fatidico Campidoglio è nata la terza civiltà italiana.

Davanti a Lui sosta grato il ricordo del cittadino, come davanti al primo soldato dell'indipendenza italiana.

Nel Pantheon giace la salma come a santificare morto, in ogni ora del tempo, l' Idea dell' Italia una con Roma capitale. Presso le torri del Campidoglio s' eleva il monumento nazionale, che è l' altare simbolico al Padre della Patria.

Al suo nome le giovani generazioni associeranno quello di CAMILLO BENSO DI CAVOUR, primo ministro ideatore della patria unità. Egli non fu fido ministro d'un piccolo regno, ma divenne la mente più calcolatrice, che tra disillusioni ed entusiasmi seppe chiaramente vedere l'avvento della patria una, ed ispirarvi tutta la politica interna, condurre i negoziati diplomatici all'estero in modo da attrarre gli aiuti della Francia nel 1859, e far rispettare dagli altri il principio di non intervento, in una lotta essenzialmente nazionale. Morì a Torino, col sogno della patria non ricomposta, fiducioso nel suo avvenire.

GIUSEPPE MAZZINI, il grande genovese, profugo come tutti i pionieri di grandi idealità irrealizzate, potette col pensiero, con gli scritti caldi ed eloquenti, con l'apostolato fervente della sua azione, agitando e suscitando liberi spiriti su libere coscienze, contribuire per altra via, alla grande idea unitaria.

Da Staglieno, sulla nativa Genova, tra l'edera viva, le rupi massiccie e le grandi severe colonne doriche, concetto sublime di monumentalità sepolcrale, lo spirito dell'agitatore pare che vigili sulla grandezza eterna della patria.

Dal mare di Liguria, donde mosse Colombo alla conquista d'America traeva vita anche l'ultima grande figura della rivoluzione italiana, GIUSEPPE GARIBOLDI. Se è vera l'esistenza dell'eroe nazionale, che nell'anima fonde le aspirazioni d'un popolo e generosamente le traduce in atto, questo eroe fu nella più alta espressione il Duce Nizzardo. Tutti gli ardimenti ebbe la sua vita indomita, dagli eroismi privati verso naufraghi della nativa Liguria, allo spirito nomade ed avventuriero di combattere per libertà d'altri popoli nel Sud-America, e poscia per l'Italia, capitanando la fatidica falange dei Mille alla conquista dell'antico Reame. Fu un seguito di vittorie coronate dal plauso del popolo, che seguì fanatico

le sue schiere. Quando l'Italia ufficiale sonnechiava, il suo spirito pieno di sante ribellioni si destava, traendo dietro eroi per combattere a Mentana e Villa Glori, (1867) per la caduta del potere temporale, e Roma capitale degl' Italiani.

Deposte le armi tornava nella solitudine di Caprera a coltivare la terra; pareva che l'eroe ringiovanisse al contatto della terra vergine, nella solitudine dello sconfinato orizzonte del mare per ridestarsi a nuove pugne. La tradizione garibaldina non è morta, e non morrà, dovunque sorgano nuove lotte per popoli oppressi; fin quando durerà la tradizione italiana.

*
* *

Fra i più grandi spiriti del patrio risorgimento, questi quattro sono i massimi fattori della unificazione d'Italia; la loro memoria durerà immedesima nella storia civile d'Italia, fin quando le Alpi ed il mare segneranno i confini geografici, e la lingua sarà quella di Dante.

CAPO II.

La rivoluzione del Napoletano al 1860, ed il moto liberale di Terra di Bari

La dinastia Borbonica, maledetta da Dio, ed esecrata dal popolo marciava fatalmente verso la fine. Due volte nel 1821, e nel 1848 Ferdinando II aveva solennemente giurato fedel al popolo, concedendo libertà statutarie, poscia abolite col sangue fratricida e le galere dei patrioti. Guai il giorno in cui un Re mentisce e spergiura, perchè nelle sette segrete, nei pubblici convegni, nelle piazze libere, il popolo, sovrano delle sue leggi e dei suoi monarchi, decreta la fine e la rivoluzione, che coinvolge tutte le forme amministrative del regno, ristabilendo quell'equilibrio, che lega di fiducia le dinastie al popolo. Invano col benessere economico,

con una vita patriarcale, i vecchi re credevano addormentare la virtù del popolo, disconoscendone i dritti fondamentali, quando per l'Europa un'era nuova sorgeva apportatrice di libertà nazionali, ricomposte su una lingua, una fede, un cuore, una tradizione, una patria comune. Filosofi e romanzieri, giureconsulti e poeti, statisti ed uomini d'azione, tutti sollevavano una coscienza nuova nel popolo.

L'Italia unificata era il sogno comune, la patria attesa dagl'italiani, dispersi sotto vari regimi. Fra tanto movimento generale di concordi aspirazioni il Borbone scherzava il suo popolo con Statuti largiti e spergiurati, facendo a fidanza sulla forza degli altri potentati, dimentico che questo buon popolo del vecchio reame, laborioso e sentimentale, se si accascia sotto governi tirannici, scoppia veemente, come forza del Vesuvio e dell'Etna, se provocato, sovverte reggitori e dinastie, come ai Vespri Siciliani, ed al tumulto di Masaniello, non in-

vano dimentico, che in queste terre della Magna Grecia sbocciarono i primi albori delle municipali libertà, che Roma volle studiare, prima di essere grande ed universale; e che il nome d'Italia qui fiorì la prima volta, e qui raggiunse splendore di regno sotto il monarcato sapiente ed illuminato di Federico II.

Alla tirannide borbonica si contrappose nel Napoletano l'opera delle sette segrete, che all'ombra prepararono la nuova coscienza della unificazione patriottica. Quanto più la prima pesava sul popolo, tanto più attiva rendevasi l'opera delle seconde. La *Carboneria* aveva sì può dire gettato salde radici in quasi tutti i comuni della provincia di Bari come altresì nel Napoletano; ed i *buoni cugini* diventavano nelle segrete officine i migliori cospiratori della rivoluzione del domani. Tra le fila dei carbonari notavansi cittadini d'ogni ceto, artigiani, professionisti, sacerdoti, signori. Alla Carboneria, subentrò poscia l'opera dei Mazziniani o della Giovine Italia.

La rinnovazione della coscienza nazionale, le basi rivoluzionarie, indubbiamente qui furono compiute a mezzo delle sette carbonariche e massoniche.

Alimentate da queste si potette assistere a Bari ad una gran Dieta nel 2 e 3 luglio 1848 con l'intervento di deputati comunali e circondariali, allo scopo di decidere sulle sorti del governo, e tenersi pronti per una grande azione in correlazione delle altre provincie per rovesciare il governo. Poco di poi a Santo Spirito fu tenuto un convegno di notte tempo alla villa di Marco Cioffrese, anche sullo stesso oggetto, con l'intervento di delegati provinciali. Questi due tentativi furono soffocati col processo dibattutosi presso la gran Corte Criminale di Trani (a. 1853) con la condanna dei più animosi. Il processo per il convegno di Santo Spirito finì per insufficienza d'indizii.

*
* *

Il moto della provincia di Bari ebbe sede nella liberale Altamura, dove si costituì

il comitato insurrezionale presieduto da Luigi De Laurentis, e che agiva in correlazione del comitato Lucano, e di quello centrale di Napoli, che integrava le forze disperse del napoletano, e cercava dare unità d'indirizzo a tutta la rivoluzione, spianando così la via all'ingresso di Giuseppe Garibaldi.

Ormai i funzionari amministrativi e politici, i capi stessi dell'esercito erano guadagnati alla causa liberale. Così è che si spiega come le truppe regie di Bari marciando su Altamura per domarla si arrestano a mezza strada, presso Toritto, senza procedere oltre od indietreggiare.

Giuseppe Garibaldi, conquistata la Sicilia, procedeva nel continente a grandi giornate verso Napoli, dove assisteva inerte alla rovina del regno l'ultimo monarca.

Il 7 settembre 1860 Francesco II lascia Napoli; in quel giorno stesso Garibaldi entrava con poteri dittatoriali nella vecchia capitale, tra il fanatismo entusiastico del

popolo, che ore prima aveva assistito impassibile alla partenza dell'ultimo re. Il comitato insurrezionale di Altamura proclamava il nuovo governo in Terra di Bari.

Liborio Romano il 9 sett. 1860 entrava a Bari, per la via di Modugno, con le truppe rivoluzionarie e s'insediava nel Palazzo dell'Intendenza in rappresentanza del Dittatore Garibaldi, tra la gioia festante del popolo barese.

Il 21 settembre 1860 il nuovo Intendente di Bari, Vincenzo Rogadeo, indisse i plebisciti per l'annessione al Regno d'Italia in tutta la provincia. Questi riuscirono imponenti per numero d'intervenuti, solennità di feste dappertutto.

Non mancarono tentativi reazionarii in varii comuni specie a Gioia del Colle, Santeramo in Colle, Spinazzola, a mezzo del brigantaggio politico, che fu l'ultimo tentativo invano della spodestata dinastia.

Bari liberale.

Tracciate le linee storiche del movimento della nostra Provincia, brevemente va detto di quanto Bari fece per la causa patriottica.

Nel 1820 e 21 quando la prima volta respiraronsi aure liberali in tutto il regno per la costituzione largita, e poscia ritolta, in Bari e provincia attivamente collaborò la setta dei Carbonari. In Bari, scrive De Ninno, contavansi sei vendite carbonariche, cui erano affigliati seicentodieci Carbonari, detti *Buoni Cugini*; le riunioni segrete avvenivano in locale sotterraneo del Convento dei Cappuccini, allora sito fuori città, e fra i tanti affiliati baresi d'ogni cetto, notavansi frati e sacerdoti. Fecero parte delle famiglie locali i D'Amely, De Angelis, Attolini, Bozzi, Calò, Carducci, Contieri, De Gemmis, Lamberti: i Mandragora, Petroni,

Milella, Petruzzelli, De Nicolò, ed altri molti.

Il Parlamento Nazionale venne aperto il 1. ottobre 1820 in Napoli; rappresentarono la nostra provincia i cinque deputati Giovanni Fedele Angelini di Putignano, Giuseppe Maria Giovane di Molfetta, Giuseppe Tommaso Losapio di Gioia del Colle, Raffaele Netti di Santeramo in Colle, Domenico Nicolai di Canneto. A supplenti furono chiamati l'avv. Vito Trerotoli di Grumo Appula, Tommaso Palasciano di Monopoli, ed il cav. Saverio D'Ameli di Bari. Ma dopo il Congresso di Lubiana, Ferdinando I revocò la costituzione; le truppe austriache marciarono contro il Reame ed a Rieti 7 marzo l'esercito nazionale fu battuto. Fiera fu la protesta sottoscritta dai deputati al Re; fiera fu la reazione, ed i militi liberali disciolti e condannati si dettero alla campagna. I valorosi tenenti Silvati e Morelli agitatori dei moti del 1820-21 furono fuggiaschi a Bari, ove ricoveraronsi,

presso Nicola Petroni fu Giulio, e presso il liberale Giovanni Suppa di Grumo Apula. Travestiti emigrarono all'opposta sponda dalmata; ma catturati ivi furono rinviati nel Regno, e finirono sulla forca.

Seguirono novelle speranze liberali al 48, quando Ferdinando II parve anticipare gli eventi di quell'anno, largendo la costituzione, ma fu novello inganno di re mentitore; ed il Parlamento Napoletano, di cui fece parte il nostro concittadino Giuseppe Massari fu novellamente chiuso, e la reazione dilagò per Napoli, fra gli ultimi eroismi dei patrioti battaglienti sulle barricate e dalle finestre contro le milizie regie.

Questo fuoco compresso scosse i nostri liberali, che a Bari radunaronsi in Dieta Provinciale sul palazzo civico per intendersi contro il Governo. Fra i più ardenti a parlare in quella Dieta va menzionato l'avv. Giuseppe Bozzi, di Bari, criminalista di grido, professore di dritto e procedura

penale. Ma seguitone processo, il Bozzi veniva condannato dalla Gran Corte Criminale di Trani, a 24 anni di ferri con Giuseppe Del Drago, Francesco Barone De Ruggiero, Giuseppe Laginestra, e Baldassarre Turi. E fu ventura che il Bozzi rivedesse quasi cieco la libertà; nel 1860, come governatore della Provincia, potette con vero giubilo levare il grido festante alla libertà conquistata dal popolo; e ne aveva ben donde.

Bari non ristette all'esempio della condanna di Bozzi: nè tremò per l'altro concittadino Vincenzo Contieri, anche lui catturato politico — L'idea liberale progrediva ognora, e se meno appariscente era a Bari l'azione dei liberali, ciò deveasi ascrivere non a mancanza di patriottismo, sibbene a prudenza di coloro, che dirigevano quel moto, essendo Bari capoluogo di Provincia, residenza di autorità politiche e militari.

Erano di stanza a Bari in quell'epoca

i seguenti reparti di truppe regie; 1. Due compagnie di Gendarmi, una a piedi, l'altra a cavallo, comandata dal Maggiore Cavalier Cristini.

2. Un reggimento di cavalleria, detti carabinieri, sotto il comando del Colonnello Barone Cosenza.

3. Una compagnia di Dragoni, al comando del capitano Acton.

4. Un reggimento 13° fanteria, ribelle al proprio comandante Colonnello Briganti, sposatosi alla causa liberale, che avevano ammazzato in Calabria: la fanteria era attaccata alla causa dinastica, e minacciava mettere a sacco la città di Bari.

5. Una batteria di artiglieria, con quattro pezzi di cannone.

6. Ed una compagnia d'invalidi di presidio nel Castello di Bari. Tutte queste forze erano al comando del generale Flores, uomo burbero, votato alla causa dinastica; nel mentre i nominati Cosenza, Cristini, ed Acton si erano convertiti alla causa nazionale.

Espulso da Napoli Francesco II, il Floressi ritirò da Bari, e le truppe marciando verso Napoli e Gaeta, si dileguarono lungo la via, ed i più fedeli, poscia, dopo il 60, si dettero al brigantaggio; l'ultima lotta inane del caduto Borbone.

A Bari il movimento liberale veniva tenuto desto da un manipolo di generosi, che tutto ponevano a servizio della causa liberale. Nella prigionia del Bozzi, del Contieri, i fautori maggiori dell'idea liberale erano il cav. Domenico Sagarriga-Visconti, il cav. Girolamo Sagariga-Vulpis, l'avv. Giuseppe Favia, il cav. Nicola Gabriele Tanzi, il cav. Nicola Guarnieri, l'Ing. Giuseppe Favia, il negoziante Francesco Saverio Favia fu Giuseppe, il notar Nicola Tosti, il farmacista Leonardo Mandragora, il negoziante Francesco Saverio Favia fu Michele ed altri.

I suddetti liberali, edotti dalle tristi condanne di Bozzi ed altri patrioti, si radunavano in segreto, ora in casa Tanzi, ora

in casa Sagariga, ed ora in casa Guarnieri, dove scambiavansi idee e propositi sul movimento liberale della provincia e del Regno, comunicandosi notizie, ordini, proclami, che provenivano dal Comitato generale dell'Ordine di Napoli, che disciplinava la rivoluzione nel napoletano, e mantenendosi in contatto col Comitato insurrezionale d'Altamura, specie a tramite del Padre Eugenio da Gioia del Colle.

Dalla casa Tanzi si diramavano gli ordini anche nelle borgate adiacenti a Bari. Le corrispondenze politiche col resto d'Italia eran tenute destе a mezzo dei negozianti, che in pacchi di merce, ed in balle di stoffe e seteria mandavano e ricevevano comunicazioni a Torino, Milano, Venezia, meta dei profughi napoletani.

La rivoluzione volgeva al suo fine: la dinastia evadeva da Napoli; Garibaldi trionfatore vi entrava con poteri dittatoriali. Ad Altamura proclamavasi il nuovo governo, emanavansi atti amministrativi, e

Liborio Romano con una schiera di gari-
baldini si avviava verso Bari il 7 settembre
1860. A Modugno l'Intendente del tempo
fu ad incontrarlo e cedergli il potere: entrò
a Bari dalla parte di S. Francesco, arringò
la folla nell'attuale piazza della Prefettura.
Il conte Vincenzo Rogadeo assunse il Go-
vernatorato della Provincia; indisse i ple-
bisciti per il 21 ottobre 1860.

A Bari la votazione plebiscitaria avvenne
a San Ferdinando e vi presero parte con
pompa il capitolo metropolitano e della
Basilica di San Nicola, con confraternite,
fraterie ed ogni ordine di cittadini. La sera
vi fu testa e luminaria, con pubblici ma-
nifesti.

Dopo il Rogadeo, assunse per breve tempo
le redini di Governatore di Terra di Bari
il patriota Giuseppe Bozzi, uscito dalle car-
ceri di Trani dopo parecchi anni, quasi cieco
e malandato: e come primo suo atto ri-
volse ai cittadini un nobilissimo proclama,
che è tutto un inno alla libertà conquistata

dal popolo: e ben poteva così scrivere il Bozzi, che aveva conosciuto gli avvenimenti del cospiratore, e le carceri durissime del condannato politico.

Primo sindaco di Bari, mutato il governo, fu il nobil'uomo Nicola De Gemmis, cui subentrò poscia Giosuè Mundo.

Per parecchi anni successivi Bari celebrò con pubbliche feste e sparo di cannoni l'anniversario del 7 settembre 1860, che segna il primo giorno dell'annessione al Regno d'Italia. Così con giubilo pubblico fu festeggiata anche la resa di Gaeta, l'ultima rocca dei Borboni spodestati.

Tra questi rivolgimenti politici Bari seguì sempre la sua stella, lavorando attivamente e progredendo meravigliosamente, indice sicuro delle sue virtù e del suo destino che la protegge.

*
* *

Segniamo in questo albo i nomi dei più illustri basesi che contribuirono alla causa liberale.

Giuseppe Massari, nato in Bari da Marino e da Maria Saveria Fedele tarantina, l'11 Ag. 1821, anno di feroce reazione, dopo la costituzione largita e spergiurata. La sua educazione fu compiuta nel seminario di Avellino: poscia passò a Napoli, arrobastendosi negli studi di lettere, filosofia e scienze morali, frequentando circoli dei più illustri letterati e patrioti del tempo. Temendo d'essere coimplicato in un processo politico con Luigi Settembrini, fu dal padre costretto a emigrare, portando altrove i ricordi e le speranze della patria. Esordì come giornalista a Napoli su la rivista il *Progresso*, scrivendo un articolo sulla Introduzione allo studio di filosofia di Vincenzo Gioberti, che lo rivelò, conquistandogli la stima del pensatore torinese. Nel 46 fu a Torino a dirigere il *Mondo Illustrato*, dove scrivevano i più illustri letterati del tempo, occupandosi il Massari della parte politica. Pio IX

segnava la speranza maggiore d'Italia, incarnando il sogno giobertino del Primato. Nel 48 Massari collaborava sulla *Patria* di Firenze, scrivendo articoli, che riassumevano speranze e timori, quando Ferdinando II Borbone largì la costituzione, ed egli fu nominato deputato di questa provincia, sostenendo l'opposizione contro il ministero Bozzelli. Sciolto il Parlamento napoletano, Massari, col lutto della patria nel cuore, prese novellamente la via dell'esiglio, scrivendo i « *Casi di Napoli* » dove racconta gli ardimenti, le lotte, la soppressione di quel parlamento. Esule all'estero si legò di potenti amicizie; di essa si avvalse per suscitare ovunque il sentimento d'italianità. A questa epoca legasi la sua amicizia al Gladstone, col quale carteggiò sulle sorti del Napoletano, riportandone quelle memorabili lettere sull'esecrando governo borbonico, tradotte poscia dallo stesso Massari. Ritornato a Torino dopo l'in-

fausta Novara, si diè intieramente al giornalismo, fonte unica delle sue onorate e modeste risorse, mantenendo ognora alto il nome e le aspirazioni italiane.

Avvenuta l'annessione delle provincie italiane, fu deputato al Parlamento Subalpino; fu segretario della Camera per quattro legislature; compì l'inchiesta del brigantaggio nelle provincie meridionali, svelando l'opera nefanda dei Borboni, che incapaci a battersi sul campo, sguinzagliavano nell'ex reame la ladronaglia raccogliatrice e prezzolata per creare fastidi al nuovo governo e terrore nelle popolazioni danneggiate. Alla Camera fu moderato d'idee, autorevole ed ascoltatissimo. Come scrittore, dopo l'assidua vita di giornalista, trovò modo d'istoriare i maggiori uomini del patrio risorgimento da *Cavour*, ad *Alfonso Lamarmora*, sino a quel capolavoro di storia contemporanea sulla vita di *Vittorio Emanuele II*, specchio fedelissimo degli avvenimenti

del tempo, e di vera costituzionalità politica, narrata con stile impeccabile. Cesò di vivere in Roma il 13 marzo 1884 in onorata povertà, ospite di un'amico. Bari lo commemorò con un discorso di Silvio Spaventa all'inaugurazione del monumento erettogli, a cura delle società operaie baresi, il 20 sett. 1885. Il 29 ott. 1894 fu murata una lapide all'ateneo; e Raffaele De Cesare lesse nel teatro Piccinni il discorso commemorativo.

Bari non ancora ha fatto il dover suo verso il suo più grande esponente del patrio risorgimento; ma i figli di questa terra generosa non l'hanno dimenticato e se queste mie parole potessero valere, ricordo ai baresi che le *lettere politiche* di G. Massari, riordinate da Visconti-Venosta, attualmente possedute dall'amico com. Giovanni Beltrani, attendono d'essere pubblicate, perchè non poca luce daranno sugli avvenimenti del patrio riscatto.



Giuseppe Bozzi, avvocato di grido, professore di dritto e di procedura penale, scrittore fecondo, nato in Bari il 26 marzo 1786 da Alessandro ed Elena Lipariti, prese parte attivissima alla Dieta di Bari del luglio 1848, come oratore ed estensore del progetto di statuto. Processato, catturato, venne dalla Gran Corte Criminale di Trani il 23 Gen. 1852 condannato a 24 anni di reclusione.

Liberatone poscia dalla rivoluzione fu Governatore della provincia di Bari, dopo Vincenzo Rogadeo. In tale occasione indirizzò ai cittadini della provincia un proclama nobilissimo, sciogliendo un vero inno alla libertà, tanto più sentito, in quanto il Bozzi era stato un martire di quelle idealità.

*
* *

Nicola Gabriele Tanzi, nacque in Bari il 29 Mag. 1820 dal nobile cav. Gian Luigi e da Carmela de Risi dei bar. di Carpinone, nobile napoletana. Suo padre, spi-

rito liberalissimo, era stato carbonaro e gran maestro di una delle vendite baresi; dallo stesso il figlio trasse carattere indomito e fiero, e nel contempo generosità d'impulsi.

Restò orfano a 13 luglio 1836; adolescente passò a studiare a Napoli presso suoi parenti, tra cui il Generale Gabriele Tanzi, ivi residente. In Napoli giovanissimo si iscrisse alla Giovine Italia mazziniana, alienandosi l'animo dei parenti, cui nulla importò al Tanzi, forte della massima: fa quel che devi, avvenga quel che può.

Malgrado le sue idee apertamente professate, pure per il suo galantomismo fu onorato di varie cariche pubbliche: con R. Decreto 2 Mag. 1848 guardia di onore a cavallo; con R. Decreto 7 Ap. 1851 Cons. Provinciale; e con R. Decreto 22 Ap. 1856 Sindaco di Bari.

Nel 1857 in seguito a rapporti dell'Intendente Mandarinini, che lo designò set-

tario e di principi accentuamente liberali, fu destituito da tali cariche e fu espulso dal corpo delle guardie d'onore per non convenire al reale servizio. Nel 1859 per la venuta della Corte Borbonica a Bari fu dalla polizia allontanato a Napoli, donde ritornò dopo la morte di Ferdinando II. Questi suoi sentimenti patriottici mai vennero meno; e nel 1860 egli fu in Bari col Sagariga-Vulpis uno dei più strenui agitatori della causa liberale, divenendo la sua casa sede di convegni, dove i liberali baresi scambiavano idee ed ordini, mantenendosi in rapporto con gli altri comitati insurrezionali. Nel 1860, capo della guardia nazionale di Bari: investito del comando dal dittatore Garibaldi, tenne fronte alle mene reazionarie, che tentavano turbare il nuovo assetto politico: fu dolente dello scempio fatto al cantore Mons. Michelangelo Tanzella, di Capurso, ucciso dal furore del popolo, che ritenevalo reazionario: il Tanzi arrivò in

ritardo, tentò frenare gl'impeti della folla e poco mancò non restasse vittima anche egli, avendo avuta la giacca trapassata da una pugnolata, andata a vuoto. Così espose a pericolo la sua persona per sedare i tumulti, che minacciavano le case di Signorile, Diana, Milella, Sisto.

Nel momento più intenso del periodo rivoluzionario, era in diretta comunicazione con i più eminenti uomini del tempo di questa e di altre Provincie, quali il Colonnello Camillo Boldoni, il Colonnello Liborio Romano, Giacinto Albini, Mignogna, Aurelio ed Ercole Cedronio, Carlo Aveta, Vincenzo Carbonelli, Giuseppe Lazzaro, Teobaldo Sorgente, Vincenzo Guerrieri, Vincenzo Rogadeo, Padre Eugenio da Gioia (Covella) Pietro Tisci, Tadeo, Gallietti, Donato Gigante, De Laurentis, Pietro Casavola e molti altri che con lui lavoravano a spezzare il giogo di una catena abominevole.

Ed invero per citarne una con la data 18 agosto 1860 il Colonnello capo militare

della insurrezione, Camillo Boldoni, gli trasmetteva gli ordini emanati per l'organizzazione del quartiere generale, dal Comitato di Napoli gli si trasmetteva, per la diffusione nell'esercito, il seguente proclama:

Popoli delle Provincie napoletane!!

L'ora della riscossa è suonata, e noi siamo sorti a combattere; ogni animoso figliuolo d'Italia prenda l'armi e ci segua.

La nostra bandiera è quella che fu salutata dalla vittoria, a Palestro, a S. Martino, a Palermo;

Il nostro grido: Viva Vittorio Emanuele, Re d'Italia.

Forti del nostro buon diritto, della simpatia della civile Europa, dell'esempio dei nostri fratelli di Milano, di Toscana, dell'Emilia, di Sicilia, moviamo a combattere il Borbone, a scacciare questa Dinastia di tiranni sempre vile, e sempre spergiura. Ci divide da essa il sangue generoso dei nostri fratelli, 40 anni di spietata persecuzione, le stragi recenti di Carini, di Catania, di S. Lorenzo, il bombardamento di Palermo.

La coscienza della propria forza e del concorso di migliaia di valorosi accorrenti da ogni parte d'Italia, ci rende certi della vittoria.

Cittadini e soldati.

Il nostro nemico è il solo Borbone, noi siamo tutti fratelli.

Abbiamo posto in oblio ogni memoria del passato, questo momento solenne ci ribattezza. Moviamo dunque uniti alla riscossa, e ricordiamoci che l'Europa ci guarda, e che l'avvenire è nelle nostre mani, ripetendo le parole del Genio della Rivoluzione Nazionale, che è di fare l'Italia, e l'Italia sarà fatta.

Se il Tanzi fosse stato sorpreso nel momento in cui dispensava o faceva dispensare fra le file dell'esercito Borbonico tale proclama, destinato a procurare lo sbandamento dei militi di esso, gli avrebbero certamente senza alcun sottinteso, tagliata la testa!....

Coadiuvò col consiglio, e l'opera il nuovo governatore Vincenzo Rogadeo.

— Con R. Decr. 21 Ap. 1862 fu nomi-

nato Colonnello capo legione della Guardia Nazionale di Bari, e tale nomina gli fu partecipata con lettera 1 maggio 1862 N. 2874 dal Prefetto Generale Cosenz, che si disse compiaciuto di tale nomina per la fiducia in lui riposta dal Governo nell'affidargli un tanto onorevole incarico, di organizzare la milizia cittadina. Con R. Decr, 19 Marzo 1863 fu insignito dell'Ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro, per speciali benemerenze patriottiche. Fu nominato socio promotore e Vice-Presidente per il monumento da eseguirsi in Arezzo a Guido Monaco. Ottenne il certificato di benemerenza Nazionale; fu Vice-Presidente onorario dell'Associazione dei Salvatori medagliati dell'Italia meridionale; fu socio della Società promotrice delle Libere Italiane Associazioni, Presidente della prima Loggia Massonica fondata in Bari, presidente dell'Asilo Infantile, Consigliere Comunale di Bari. In tutte queste cariche man-

tenne alta la nobiltà del sentire, i generosi propositi, e l'amor patrio. Insieme a Giuseppe Azzolla fondò in Bari il settimanale *La Rivoluzione* per disciplinare le correnti liberali del paese. Nell'elezione politica del 1865 riuscì al trionfo della candidatura del garibaldino Vincenzo Carbonelli, proposto dal Comitato d'azione con lettera del Conte Giuseppe Ricciardi, in opposizione a Giuseppe Massari, pur suo amicissimo personale, ma oppositore leale d'idee e programmi.

Non mancarono i tristi a colpirlo; dopo aver barattato il ricco patrimonio avito nella causa liberale, all'abolizione della Guardia Nazionale, per soppressione, del posto di colonnello ottenne d'essere nominato percettore di fondaria; ma il decreto di nomina venne sostituito da altro. Ne fu amareggiato e tacque nel silenzio decoroso, egli che nulla chiese dal nuovo governo, a differenza di altri,

che il patriottismo misero e caro prezzo di ristoro di danni patiti, e di lucrose cariche.

Morì il 7 Feb. 1870; finito lui andò disperso il suo patrimonio, e nessuno più lo ricordava con grato pensiero patrio.

Ai figli lasciò onoratissima memoria ed esempio di virtù.

Il Consiglio Comunale di Bari in una delle sedute autunnali del 1910, su proposta di un consigliere prese atto della raccomandazione di denominare una delle nuove vie di Bari a Nicola Gabriele Tanzi.

*
* *

Com. **Nicola De Gemmis** nato il 17 Agosto 1818: il suo nome non si può dissociare da quello del Tanzi; col quale ebbe comunità di pensiero e d'azione nei giorni che prepararono il plebiscito nazionale. A Napoli si laureò in lettere e filosofia nel 1840, e poscia in giuri-

sprudenza nel 1841. Covrì varie cariche pubbliche: segnalata fu quella del suo Sindacato, che fu il primo di Bari, essendo Garibaldi Dittatore del Regno di Napoli.

Come Sindaco di Bari promosse tutte le feste commemorative rivolgendo patriottici manifesti alla cittadinanza; e promuovere quelle feste significava rassodare il sentimento italiano. Detta carica sindacale seguitò ad avere nel 1861, quando gli successe Giosuè Mundo. Tenne anche le seguenti altre cariche: Vice Presidente del Consiglio Provinciale sanitario del 1861; Presidente Giunta metrica 1861; consigliere degli Ospizi Provinciali con Decreto 1862; Governatore dell'Ospedale civile 1864; Consigliere Provinciale 1864; Sindaco funzionante nel 1864; Presidente Com. Prov: Ricchezza Mobile 1865; Deputato Provinciale 1865; Censore Banca nazionale 1866; consigliere Amm. Banco di Napoli 1867;

Presidente Consiglio Provinciale Scolastico 1867, 68, 69; membro della Società Geografica Italiana 1868; Vice-Presidente del Consiglio Provinciale fino al suo decesso 1883. Fu gentiluomo e cittadino specchiatissimo degno della gratitudine cittadina.

*
* *

Cav. Girolamo Sagarriga-Vulpis, gentiluomo barese, di nobile stirpe, residente in Napoli nel 1848, dove fece parte del Comitato Generale Rivoluzionario del Regno delle Due Sicilie. Nella memoranda giornata del 15 Maggio 1848, quando il popolo napoletano difese per le vie la costituzione ritolta dal Sovrano, il Sagarriga-Vulpis trovavasi a Napoli, ove combattè sulle barricate contro la gendarmeria e gli svizzeri al soldo della monarchia.

I più animosi di quella memoranda giornata messi a durissimo partito rifugiaronsi nel palazzo del Duca di Gra-

vina, dove mantennero nutrito il fuoco; ma stremati di forze, digiuni, esposero da una finestra un drappo bianco, chiedendo pace, e dovettero arrendersi.

Fra i presenti vi erano il Cav. Girolamo Sagarriga-Vulpis e l'altro barese Giuseppe Favia di Giuseppe Saverio. Sottoposti a procedimento penale furono condannati entrambi dalla Gran Corte Criminale di Napoli a morte in contumacia. Fu perciò costretto a profugare in patria il Sagarriga-Vulpis, e qui restò per ben dieci anni nascosto nel palazzo del Can. Sebastiani, ivi tenuto celato dalla signora D. Maria Giuseppe Farchi, che per gratitudine poi sposò. Quando uscì da quel volontario carcere il Sagarriga era divenuto quasi storpio e cieco, per essere stato rinchiuso per lo più nelle sottocantine.

* *

Giuseppe Favia fu Giuseppe Saverio, avvocato, partecipò col Sagarriga-Vulpis

alle memorabili giornate del Maggio 1848 a Napoli, in sostegno dei dritti conculcati del popolo, battendosi contro le truppe regie. Fu condannato dalla Gran Corte Criminale di Napoli in contumacia e perciò andò profugo fino a poco tempo prima del 1860, quando a Bari col Tanzi, ed altri generosi, partecipò al moto rivoluzionario della provincia. Dopo il 60 il Favia fu nominato Direttore delle Gabelle, e poscia Conservatore delle Ipoteche.

*
* *

Cav. Domenico Sagarriga-Visconti - Cav. Giambattista Sagarriga-Visconti, entrambi collaborarono al patrio risorgimento. Il primo di essi con P. Eugenio da Gioia del Colle mantenevasi in rapporto col Melodia ed altri del Comitato insurrezionale d'Altamura, spedendo quattrini ed approvvigionamenti per la colonna volontaria dei garibaldini di Camillo Boldoni. Il secondo raggiunse il grado

di maggiore nella guarda nazionale, e poscia collocato in pensione.

*
* *

Nicola Guarnieri, con i precedenti mantenne viva la fiaccola delle patriottiche aspirazioni. All'arrivo in Bari di Liborio Romano il 7 Sett. 1860, instaurando il nuovo governo provvisorio, il Guarnieri coll'avv. Favia firmò con Liborio Romano il proclama affisso al pubblico.

Il Guarnieri fu poscia Direttore del Banco di Napoli, sede di Bari.

*
* *

Vincenzo Contieri, ardito patriota barese e cospiratore: prese parte con Giuseppe Bozzi alla Dieta di Bari, ove si distinse col primo per l'ardimento delle idee espresse; fu perciò processato e catturato per detto reato politico, ma non ci risulta condannato.

*
* *

Francesco Saverio Favia fu Giuseppe, liberale nel 1860, fu poscia vice-governatore del Banco di Napoli, sede di Bari.

* * *

Not. Nicola Testi - Farm. Leonardo Mandragora - Franc. Saverio Favia negoziante, col Tanzi e Sagarriga attivamente collaborarono in Bari prima del 1860 alla causa liberale.

* * *

Membri della Giunta insurrezionale di Bari nel 1860. Il governo provvisorio in Bari a mezzo della Giunta insurrezionale, che prese stanza nel Consiglio dell'Intendenza, risultò composta del nome dei Cittadini baresi: *Giuseppe Favia, Michele Brandonisio, Giulio Cesare Luciani e Saverio Favia di Giuseppe*. È bene che nei patri ricordi resti il nome dei suddetti che per primi in Bari inaugurarono il governo costituzionale d'Italia, essendo dittatore Giuseppe Garibaldi.

* * *

Michele Buono poeta, letterato, critico d'arte, drammaturgo, giornalista, profugò da Bari in una notte d'autunno

del 1848, su un piccolo veliero mercantile del capitano molfettese Pantaleone Pappagallo, nascosto in una botte, dove la polizia borbonica non avealo rinvenuto, essendo sulle sue traccie, solo per aver egli tentato far insorgere Bari con versi e poche linee di prosa entusiasta e patriottica. A Trieste soffersse la fame e la miseria, ma non si scoraggiò; e giovine com'egli era proseguì con ardore gli studi. Con l'aiuto del Solitro imprese a dar lezioni di letteratura italiana. Nei circoli irredentisti strinse amicizia con l'Occioni, professore nell'I. R. Ginnasio di Trieste, col Witen, col Tumiani, Fanti, Gazzoletti, Cameroni, Revere; Racheli, Toth, e con tutti i letterati del luogo, tenendo altissima con gli scritti ed il pensiero la patria lontana. Michele Buono fu per mezzo secolo a Trieste il poeta civile; non vi fu avvenimento d'importanza, ch'egli non cantasse in versi popolari e con

entusiasmo patriottico, tanto, che i suoi versi furono raccolti in un bel volume, ed editi dal *Lloyd Austro-Ungarico*.

Fra gli altri lavori ricordiamo: *La maschera di Re Andrea*, romanzo storico lodato da Ales. Manzoni; *La donna*, carne; *Mariti vecchi e mogli giovani*, poemetto musicato dal triestino Vigolla. Come giornalista diresse per oltre un ventennio i giornali *l'Alba*, *l'Operaio*, *l'Arte*, combattendo ivi tutte le belle battaglie irredentiste. Nel 1860 Michele Buono, già malaticcio e debole, organizza a Trieste un comitato per l'arruolamento dei volontari garibaldini da seguire l'eroe in Sicilia; fu per questo processato e condannato dalla Corte Marziale a dieci anni per alto tradimento: la pena gli fu ridotta ad anni cinque per clemenza del generale Benedek. Ma dopo undici mesi ad intercessione del Podestà Stefano de Conti e del vice presidente barone Giuseppe Morpurgo

gli fu condonata la pena, e riebbe la libertà.

Morì nell'estate 1892; e Trieste non fu ingrata, perchè nel suo cimitero di S. Anna, il poeta barese ebbe il suo monumento, per il quale Alberto Boccardi, romanziere e discepolo di Buono, dettò una bella epigrafe.

•
••

Troccoli Nicola, ricordiamo tra i baresi che sull'altra sponda adriatica, mantennero alte le speranze d'Italia anche il nome del *Troccoli*. Egli a Spalatro per oltre un trentennio tenne desto il partito Italiano, le aspirazioni irredentiste della patria lontana, spendendo la sua attività di organizzatore tenace in tutte le dimostrazioni e manifestazioni, che ricordassero il nome d'Italia. Ivi aprì un gran caffè in piazza del Municipio, dove convenivano tutti i seguaci della causa italiana. Era perciò tenuto d'occhio dalla polizia austriaca.

Alla sua morte, avvenuta parecchi anni dietro, vi fu un'imponente dimostrazione d'affetto da parte dei nostri, per chi aveva saputo tener vive le aspirazioni della patria.

*
* *

Militi baresi caduti nelle patrie battaglie.

Vito Massari, morto nella battaglia navale di Lissa. *Giovanni Amoruso*, caduto in quella di Custoza. *Michele Carofiglio*, *Paolo Fraddosio*, *Luigi de Rossi*, e *Lorenzo Carmineo*.

Il Municipio di Bari non si mostrò avaro nel largire pensioni. Alle famiglie dei caduti assegnò una pensione vitalizia di lire 400 annue. Ai rimanenti simile pensione, perchè feriti e resi inabili al lavoro.

*
* *

In queste poche pagine d'occasione, scritte con intendimenti educativi, abbiamo tentato rivendicare parecchi nomi, che validamente in Bari concorsero al patrio risorgimento.

Quando le passioni, triste retaggio degli uomini saranno cessate, certo il loro nome sarà degno di figurare negli annali cittadini, e non invano la patria potrà commemorarli degnamente.

Bari, Giugno 1911.

Avv. Vincenzo Roppo.

1249544 P

Prezzo: L. 0,30